

NORD E SUD UNITI NELL'AZIONE PER UN NUOVO SVILUPPO ECONOMICO



Due immagini delle grandi manifestazioni che si sono svolte ieri a Catanzaro (foto a sinistra) e a Milano

Da Milano alla Calabria la lotta per il lavoro

Gli operai della Innocenti alla testa del corteo nel capoluogo lombardo - Oltre cinquantamila nelle strade di Catanzaro - I lavoratori del Mezzogiorno sono decisi a porre fine alla politica dell'assistenza - Amministratori regionali, provinciali e comunali presenti alla manifestazione di ieri

Dalla nostra redazione CATANZARO, 4. Una grande, eccezionale manifestazione di protesta delle popolazioni calabresi per il lavoro e un diverso sviluppo si è svolta oggi a Catanzaro con la presenza di non meno 50 mila persone provenienti dall'intera regione. La città, angusta, affogata dalla speculazione edilizia, ha contenuto a fatica (senza, tuttavia, rimanervi estranea) una marea di popolo che l'ha presa d'assalto fin dalle prime ore del mattino tenendo paralizzato completamente fino al tardi pomeriggio.

La manifestazione di Catanzaro rappresentava peraltro il momento culminante della giornata di sciopero attuata dall'intera giornata (fatta eccezione per i ferrovieri, gli elettricisti e i telefonisti, che si sono astenuti dal lavoro per un numero di ore ridotto) in tutta la regione e che ha bloccato uffici, scuole, cantieri, fabbriche, servizi e termini del corteo, quando la folla dei partecipanti non aveva ancora potuto interamente raggiungere Piazza Prefettura, per la CGIL, la CISL, la UIL ha parlato il segretario generale aggiunto della CISL Luigi Macario, preceduto dal segretario della CGIL di Catanzaro, Pesce, dal presidente della amministrazione provinciale, Petronio, e dal presidente della Regione, Perugini.

La giornata di lotta, proclamata per rivendicare la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso l'attuazione di impegni assunti dal governo, dalla Regione, e dai gruppi privati, in una situazione che vede crescere continuamente il numero dei disoccupati (sono 100 mila in questo momento in Calabria), mentre si sfalda sempre più il debole tessuto economico e sociale e mentre inoltre cresce il numero dei giovani qualificati alla ricerca di una prima occupazione (sono oggi 70 mila nella regione), ha avuto il significato di una grande, straordinaria presa di coscienza dei problemi e, allo stesso tempo, delle proprie forze, da parte delle popolazioni calabresi.

«E' una manifestazione immensa — ha detto Macario all'inizio del suo discorso — che testimonia prima di tutto un fatto assai significativo: l'unità politica delle popolazioni calabresi sul terreno della lotta per l'occupazione, per un nuovo sviluppo, per il cambiamento radicale delle condizioni di vita di questa regione». Ma non c'è soltanto questo. La manifestazione di oggi, lungi dall'essere un coacervo di rivendicazioni e di problemi, un elenco di lamentele e di recriminazioni, in una regione che pure rimane devastata da mille angustie, da difficoltà, da disagi reali, ha avuto il suo nerbo, nella richiesta dell'intervento rapido, radicale, diverso rispetto al passato, per il lavoro e per l'interruzione della spirale della degradazione attuale.

Tutto questo, però non solo rivolto al governo, allo Stato, ai gruppi privati, all'esterno, insomma, ma anche, e soprattutto, agli enti locali. Come dire che i calabresi hanno consapevolezza che, chiedendo allo Stato il mantenimento degli impegni e la fine della politica dell'abbandono e della assistenza, vogliono avere, da parte loro, la coscienza a posto che i pubblici poteri più vicini abbiano compiuto il loro dovere. Quella rivolta alla regione, quindi, è stata la richiesta di un impegno serio della lotta per cambiare gli indirizzi di intervento verso la Calabria e il Mezzogiorno, ma anche di coerenza nell'utilizzazione delle risorse locali (il piano quinquennale, il primo luogo). Nel corteo e nella manifestazione, che, per la sua ampiezza e composizione rappresentava la più grande significativa manifestazione per il lavoro mai svoltasi nella regione, era presente, come si diceva, una forte carica di combattività che, a tratti, diventava vera e propria rabbia. «La piaga della disoccupazione, dell'incertezza — ha detto questo proposito, Macario — brucia nel corpo della Calabria, dei giovani, delle masse braccianti e contadine, delle donne, dell'esercito di emigrati sfrattati da queste terre e ora, in parte costretti a tornare senza trovare qui nulla di cambiato. Dobbiamo capovolgere la logica dello sviluppo del Paese — ha aggiunto il segretario della CGIL — con tutta la nostra forza ben sapendo che la strada da percorrere è quella che oggi vede, contemporaneamente, in lotta i lavoratori di Milano e della Calabria, i braccianti e contadini, l'occupazione. Un obiettivo che si raggiunge sia con il mantenimento del posto di lavoro che con le trasformazioni produttive, oltre che con il mantenimento degli impegni assunti».

Ed è proprio questo che chiedevano i lavoratori calabresi con i loro cartelli e le loro parole: «Ordine» erano, ad esempio, i giovani a migliaia, che chiedevano, assieme ai braccianti, agli operai, il lavoro e un diverso sviluppo («braccianti e studenti uniti per l'occupazione», dicevano i cartelli e i cartelli); c'erano i lavoratori di Reggio della Piana di Gioia Tauro, di Sibari, di Lamezia Terme, i quali, assieme agli studenti, chiedevano, per i loro investimenti, che venissero realizzati, chiedevano investimenti per l'agricoltura, infrastrutture, opere di civiltà; c'erano i lavoratori delle tante fabbriche calabresi che, assieme alla sicurezza del lavoro, chiedevano la trasformazione produttiva, anche attraverso la industrializzazione delle campagne, per la piena disponibilità di quelle che le basi economiche della regione; c'erano i lavoratori delle città (statuti, parastatali, quelli del commercio) che avvertono l'abbandono della politica di intervento urgente (primo interparato La Torre) e stato consegnato al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Naturalmente la richiesta al governo di una chiarificazione su quanto è successo alla Cassa nel corso di questi anni e stata fatta in quanto i fenomeni degenere di questi anni sono stati denunciati, dai parlamentari del PCI, una conferma dei metodi seguiti da questo organismo di controllo che il ministro ha effettivamente svolto i poteri di vigilanza e di controllo che sulla Cassa gli spettano per legge?

«BILANCI» — La relazione della Corte dei conti sui bilanci della Cassa per il Mezzogiorno a partire dal 1970 e stata presentata in Parlamento. Quale è la giustificazione che il ministro dà di questa «omissione»? E il ministro è a conoscenza dei rilievi che la Corte dei Conti fece al bilancio della Cassa nel '64 e nel '65 per non aver specificato le retribuzioni di fatto corrisposte al perso-

nale, limitandosi invece a fornire la somma complessiva del costo di tutti i dipendenti? E il ministro come giustifica il fatto che nel bilancio della Cassa le spese del personale per il Mezzogiorno sono state portate in un'altra voce, quella addetta alla gestione delle opere (circa mille) sono comprese nel costo delle opere mentre per il personale figurava una cifra fortissima, notevolmente inferiore alla spesa effettiva?

SOTTOSALARIO — Esiste anche nella Cassa un fenomeno di sottosalario? Vi sono datilografate e personale ausiliario che, pur lavorando negli uffici centrali della Cassa e osservando l'orario di lavoro, non vengono considerati alle dipendenze della Cassa e vengono pagati a sottosalario, come giustifica il ministro tutto ciò? Ed è vero che la Cassa affida una parte del lavoro di datilografia a una ditta privata, la quale lo fanno eseguire, proprio come, a domicilio? E quale è l'elenco dei consulenti e delle loro retribuzioni, nei mesi di lavoro, in un momento che questi consulenti sono tutti ex dipendenti della Cassa?

Mentre sono bloccati gli investimenti

Contro i 1.380 licenziamenti

Massicci licenziamenti minacciati nella zona industriale di Siracusa

Mille posti di lavoro in pericolo nell'ISAB - La Montedison si rifiuta di trattare con i sindacati

Dal nostro corrispondente SIRACUSA 4. Nella zona industriale di Siracusa sono in atto oltre un migliaio di licenziamenti di lavoratori delle ditte appaltatrici che lavorano all'interno dell'ISAB e della Montedison, e molti altri se ne preannunciano. Il caso più rilevante è quello della OMP (ex-Grandis), un'impresa metalmeccanica il cui consiglio di amministrazione ha deliberato il licenziamento di oltre 800 lavoratori, procedendo alla messa in liquidazione della azienda. E' una decisione — diceva ieri un dirigente sindacale — che durante lo sciopero della zona industriale — che presenta contorni ambigui e nasconde una manovra politica con la quale, attraverso la costituzione di una pseudo-cooperativa alla cui testa stanno gli stessi personaggi legati all'azienda, oltre a vari esponenti politici, si vuole accedere agli incentivi regionali previsti per la piccola e media impresa. Dinanzi ad una situazione occupazionale che si fa ogni giorno più incerta e drammatica, il padronato pubblico e privato cerca di tramutare il confronto in uno scontro frontale, per far passare processi di ristrutturazione selvaggia e unilaterale, che mirano al restringimento della base produttiva, a danno delle aspettative delle migliaia di disoccupati e di giovani che da tempo aspettano occasioni di inserimento nel mondo del lavoro. Quella della difesa del posto di lavoro — diceva oggi, molto acutamente, un operaio della OMP — è una battaglia che deve vedere impegnato tutto il movimento dei lavoratori fino ad investire le forze politiche democratiche, gli enti locali e in particolare la Regione siciliana. Oltre alla OMP, anche altre ditte appaltatrici hanno annunciato licenziamenti: 210 unità su 250 lavoratori della CEI Sicilia, 80 della Guffanti; è una situazione critica che vede il movimento responsabile nella Montedison, con le sue chiusure intransigenti, con il suo rifiuto a sedersi al tavolo delle trattative coi sindacati, per definire tempi e modi circa l'investimento dei 485 miliardi previsti per tre mila nuovi posti di lavoro, affermando pretestuosamente che il problema degli investimenti sarebbe di «competenza specifica dell'azienda».

Assemblee permanenti martedì in tutte le fabbriche Pirelli

La partecipazione dei partiti democratici, delle Regioni, degli enti locali - Il governo deve intervenire

Il coordinamento dei consigli di fabbrica del gruppo Pirelli, riunito ieri a Torino con la FULC provinciale e nazionale, ha fatto il punto sulla vertenza dopo gli incontri negativi del 19 e 20 novembre a Roma, con i ministri dell'Industria e del Lavoro e dopo i successivi confronti nel corso dei quali la direzione del gruppo Pirelli ha riconfermato la sua decisione per una immediata riduzione di 1380 lavoratori nelle aree torinese e milanese, dal 10 dicembre.

«Di fronte alla riconferma delle decisioni della Pirelli — il coordinamento dei consigli di fabbrica del gruppo ribadisce con forza l'esigenza che in primo luogo sia data risposta alla richiesta rivolta dalla Federazione CGIL, CISL, UIL al governo affinché prima dell'esaurimento del periodo di tempo previsto dalla procedura dei licenziamenti il governo intervenga e chiedi con tutto il suo peso politico alla Pirelli di sospendere i licenziamenti. In tale senso il coordinamento chiede che le considerazioni ribadiscano con forza e immediatamente la loro richiesta al governo».

Per respingere il disegno della Pirelli di coordinare le decisioni di proseguire ed intensificare l'azione dei lavoratori proclamando una giornata nazionale di lotta per tutto il gruppo Pirelli, da realizzarsi il 9 dicembre con la effettuazione di assemblee permanenti aperte alle forze politiche, sociali e amministrative ed alle strutture e categorie del sindacato per impegnare tutti ad assunzione di responsabilità.

Il coordinamento ha deciso l'investimento dei consigli di fabbrica alla massima vigilanza in tutte le fabbriche per garantire gli attuali assetti produttivi adottando anche, in deroga, l'unità di aspetti più validi del patrimonio storico e culturale di tutte le forze del sindacalismo italiano».

Un esempio clamoroso di « giungla retributiva »

Superstipendi e sottosalario alla Cassa del Mezzogiorno

I parlamentari comunisti hanno presentato un dossier al ministro - Tentativi di condizionare le soluzioni che bisognerà adottare tra poco in vista della scadenza della attuale legislazione straordinaria

Il trattamento del personale della Cassa per il Mezzogiorno, quale si è stratificato nel corso di questi anni, può considerarsi, per molti aspetti, un vero e proprio caso di « giungla retributiva ». La risposta è per larga parte positiva se si guarda al materiale raccolto dai parlamentari comunisti e riunito in un dossier che ieri, sotto forma di interpunzione urgente (primo interparato La Torre) è stato consegnato al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Naturalmente la richiesta al governo di una chiarificazione su quanto è successo alla Cassa nel corso di questi anni e stata fatta in quanto i fenomeni degenere di questi anni sono stati denunciati, dai parlamentari del PCI, una conferma dei metodi seguiti da questo organismo di controllo che il ministro ha effettivamente svolto i poteri di vigilanza e di controllo che sulla Cassa gli spettano per legge?

«BILANCI» — La relazione della Corte dei conti sui bilanci della Cassa per il Mezzogiorno a partire dal 1970 e stata presentata in Parlamento. Quale è la giustificazione che il ministro dà di questa «omissione»? E il ministro è a conoscenza dei rilievi che la Corte dei Conti fece al bilancio della Cassa nel '64 e nel '65 per non aver specificato le retribuzioni di fatto corrisposte al perso-

Un esempio clamoroso di « giungla retributiva »

Superstipendi e sottosalario alla Cassa del Mezzogiorno

I parlamentari comunisti hanno presentato un dossier al ministro - Tentativi di condizionare le soluzioni che bisognerà adottare tra poco in vista della scadenza della attuale legislazione straordinaria

Il trattamento del personale della Cassa per il Mezzogiorno, quale si è stratificato nel corso di questi anni, può considerarsi, per molti aspetti, un vero e proprio caso di « giungla retributiva ». La risposta è per larga parte positiva se si guarda al materiale raccolto dai parlamentari comunisti e riunito in un dossier che ieri, sotto forma di interpunzione urgente (primo interparato La Torre) è stato consegnato al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Naturalmente la richiesta al governo di una chiarificazione su quanto è successo alla Cassa nel corso di questi anni e stata fatta in quanto i fenomeni degenere di questi anni sono stati denunciati, dai parlamentari del PCI, una conferma dei metodi seguiti da questo organismo di controllo che il ministro ha effettivamente svolto i poteri di vigilanza e di controllo che sulla Cassa gli spettano per legge?

«BILANCI» — La relazione della Corte dei conti sui bilanci della Cassa per il Mezzogiorno a partire dal 1970 e stata presentata in Parlamento. Quale è la giustificazione che il ministro dà di questa «omissione»? E il ministro è a conoscenza dei rilievi che la Corte dei Conti fece al bilancio della Cassa nel '64 e nel '65 per non aver specificato le retribuzioni di fatto corrisposte al perso-

LE VALUTAZIONI DELLA SEGRETERIA CONFEDERALE

La Cgil sull'assemblea dei quadri Cisl

Sulla assemblea nazionale dei quadri della Cisl, conclusasi sabato scorso a Napoli, la segreteria della Cgil ha espresso le sue valutazioni. In primo luogo, viene considerato « positivamente » il fatto che, attraverso il confronto e la ricerca, in una veste dialettica, nel dibattito e nelle conclusioni dell'assemblea, accolte poi a larga maggioranza da consiglio generale, la Cisl abbia con chiarezza riaffermato la validità del processo di unità sindacale e il proprio impegno per l'unità organica.

«Tali orientamenti sono tanto più significativi — prosegue la CGIL — in quanto il processo unitario, pur nelle gravi difficoltà che sono oggi di fronte al sindacato, viene sostanzialmente confermato e rafforzato — come è indicato dai documenti conclusivi di Napoli — di realizzarsi al più presto la generalizzazione dei consigli di zona e dei consigli dei delegati, quali strumenti di partecipazione unitaria alla elaborazione della politica del sindacato e alle sue lotte».

«E', infatti, con l'approfondimento effettivo della democrazia sindacale che possono essere respinte tenacemente le tendenze allo strumentalismo e all'asservimento spirituale di organizzazione pur present, nell'assemblea di Napoli e che si rafforza l'autonomia del sindacato e il suo ruolo nella società».

«E' con questo metodo che va continuata la battaglia politica tuttora aperta nella stessa Cisl, contro le resistenze e gli ostacoli che si frappongono ad un più rapido sviluppo del processo unitario. La CGIL — conclude, comunicando — coglie in questa occasione per ribadire al sindacato l'importanza di un sollecito impegno comune per la costituzione generalizzata dei consigli di zona e dei consigli dei delegati per il raggiungimento dell'unità sindacale della classe lavoratrice nell'autonomia, nel pluralismo sociale e politico che salvaguardi, nella organizzazione unitaria, gli aspetti più validi del patrimonio storico e culturale di tutte le forze del sindacalismo italiano».

Delibere antisindacali del Consiglio di disciplina FS

Delibere antisindacali del Consiglio di disciplina FS

Il ministro dei Trasporti contravvenendo a precise disposizioni dello stato giuridico del pubblico impiego, oltre che a due volte ribadite sentenze del Consiglio di Stato, ha riconfermato in peggio le deliberazioni del consiglio di disciplina delle FS in ordine alle sanzioni da infliggere a cinque ferrovieri per mancanza delle quali si erano resi responsabili.

Questa iniziativa, — sotto linea a comunicato del SFI CGIL — ha un solo precedente nel 1959, in una fase di massiccio attacco contro i lavoratori

delibere antisindacali del Consiglio di disciplina FS

Delibere antisindacali del Consiglio di disciplina FS

Il ministro dei Trasporti contravvenendo a precise disposizioni dello stato giuridico del pubblico impiego, oltre che a due volte ribadite sentenze del Consiglio di Stato, ha riconfermato in peggio le deliberazioni del consiglio di disciplina delle FS in ordine alle sanzioni da infliggere a cinque ferrovieri per mancanza delle quali si erano resi responsabili.

Questa iniziativa, — sotto linea a comunicato del SFI CGIL — ha un solo precedente nel 1959, in una fase di massiccio attacco contro i lavoratori

Franco Martelli